martedì 19 agosto 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 187
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Sottoscrizione: bisogna recuperare

La settimana di Ferragosto purtroppo ha rallentato il ritmo della sottoscrizione con conseguenze che possono diventare drammatiche, e molto rapidamente, se i compagni non saranno capaci di recuperare prontamente. Sono entrati meno di un milione e 800 mila lire in otto giorni; nel complesso sfioriamo i 136 milioni (ma non si dimentichi che dovevamo raggiungere i 150 entro la metà di giugno).

La ripresa della sottoscrizione deve costituire il primo impegno di lavoro per i compagni che tornano dalle vacanze; per gli altri rinnoviamo l'invito a utilizzare anche le vacanze per avvicinare nuovi sottoscrittori, prendere iniziative politiche e ricreative che facilitino la raccolta di fondi. Le pesantissime scadenze di pagamento che abbiamo a settembre sono ormai imminenti. I pericoli che corriamo sono enormi. Siamo costretti a usare abitualmente parole grosse ma la relatà è proprio quella che scriviamo.

Riportiamo il totale della sottoscrizione relativa ai giorni dall'8 agosto al 16:

- TOTALE AL 16 agosto	**1.794.700**
TOTALE PRECEDENTE	**134.201.900**
TOTALE COMPLESSIVO	**135.996.600**

L'offensiva clerico-fascista si estende in Portogallo con l'avallo del Psp e l'appoggio aperto dell'imperialismo

Nuovi assalti a sedi e manifestazioni comuniste - La reazione agisce ora anche con assalti squadristici isolati - Schmidt dichiara che la Nato difenderà il Portogallo con qualsiasi mezzo - Strategia fallimentare del Pcp, incerto tra una politica della prova di forza e l'apertura a Soares - In discussione nel Mfa il documento di alternativa di sinistra di De Carvalho, per la costruzione del potere popolare

DICONO «TAGLIATE LA TESTA AI ROSSI»

«Tagliate la testa ai rossi», questo il grido degli squadristi portoghesi che, mescolati talvolta a folle di poveri contadini fanatizzati e ignoranti, danno l'assalto alle sedi e ai militanti comunisti in un numero crescente di località. I paladini della libertà e della democrazia - non soltanto i Montanelli ma anche i cosidetti liberals *del Corriere della Sera - esultano davanti allo scatenamento dell'anticomunismo viscerale; gioiscono per i roghi di libri e di giornali comunisti, per i militanti costretti dal terrorismo bianco ad abbandonare casa e lavoro. Gli stessi signori ancora due mesi fa erano indignati e si stracciavano le vesti perchè i tipografi del giornale Republica pretendevano di scioperare contro le menzogne scritte dai redattori.*

Abbiamo l'ennesima conferma del significato profondamente diverso, anzi contrapposto, che noi e lorsignori *diamo alle parole democrazia e libertà. Le canaglie clericali e fasciste, guidate dai preti reazionari e dai padroni arricchiti del regime salazariano, parlano anch'esse di libertà e democrazia. Giustificano il loro terrorismo anticomunista parlando di libertà di stampa, di diritti civili, di elezioni, di parlamento. Non esitano ad innalzare la bandiera rossa di Soares e a giocare un ruolo nelle manifestazioni di quel partito socialista. Non saremo certamente noi a fare confusione tra socialdemocrazia e fascismo. La teoria del socialfascismo non l'abbiamo mai condivisa e ci sembra, anzi, che proprio in Portogallo stia confermando la sua nefasta influenza sia che venga utilizzata dai falsi maoisti del Mrpp, sia che venga maneggiata come* boomerang *dal partito di Cunhal. Ma non c'è dubbio che nel corso d'un processo rivoluzionario chi, come i socialdemocratici, cerca di bloccare l'espropriazione degli espropriatori e la realizzazione del potere popolare, finisce per l'aprire un ampio varco alla reazione; la democrazia borghese e il parlamentarismo non sono funzionali al potere della classe operaia ma al sistema capitalistico; i lavoratori sono giustamente a favore della democrazia borghese e del parlamentarismo quando si tratta di abbattere il fascismo e creare una situazione più favorevole per le lotte e le organizzazioni proletarie. Ma in Portogallo c'è la possibilità di andare oltre e si sarebbe già andati oltre se i socialdemocratici di Soares e le altre forze cosidette democratiche [quelle che in Italia presero il sopravvento nel dopoguerra grazie anche all'appoggio americano, per regalarci il regime democristiano] non avessero svolto un'attiva opera di divisione dei lavoratori utilizzando, ovviamente, gli errori di settarismo e di primitivismo del partito di Cunhal.*

La virulenza del terrorismo bianco e l'affermazione che in Portogallo è possibile realizzare il potere popolare, potrebbero sembrare in contraddizione l'una con l'altra. In realtà le cose non stanno così se si tiene conto che in nessun paese, in nessuna epoca storica si è mai avuto un processo rivoluzionario indolore, pacifico, non contrastato, con la violenza, dalle vecchie classi dominanti. L'aria che tira in Portogallo è quella della guerra civile. Per fortuna questa volta, a differenza di quanto accadde in Cile, non abbiamo una «ragione» dalla parte dei lavoratori completamente separata dalla «forza» che era dalla parte dei padroni. Nel Mfa sono molto forti, e probabilmente prevalenti, le tendenze rivoluzionarie. In particolare quella che fa capo a Otelo de Carvalho e che è appoggiata da alcune organizzazioni rivoluzionarie, ha assunto una posizione che impedisce la falsa polarizzazione tra la linea anticomunista di Soares e il settarismo impotente di Cunhal.

Compito nostro, dei rivoluzionari italiani, di tutto il movimento operaio è quello di fermare la mano delle canaglie clerico-fasciste anche ricorrendo alle manifestazioni di piazza. È possibile al movimento operaio italiano dare un concreto contributo alla rivoluzione portoghese premendo sul nostro governo affinche non si unisca alla politica di strangolamento economico portato avanti dai paesi del Mec. Non bisogna avere timidezze o esitazioni Ricordiamoci che all'assalto delle sedi comuniste ci vanno gli aguzzini di Salazar, quelli che finanziavano e proteggevano i terroristi di casa nostra. Non convince perciò la lettera inviata da Berlinguer e De Martino affinchè tutte le forze «popolari» portoghesi trovino l'unità in nome del parlamentarismo; certo, esiste il problema di evitare che moderati e reazionari facciano blocco, ma non è con la tattica

SEGUE A PAG. 4

Silverio Corvisieri

Lisbona, 18

L'instabilità del quadro politico portoghese va facendosi di giorno in giorno più grave.

Praticamente tutte le forze sono scese in campo e si confrontano ormai apertamente, senza più preoccuparsi di salvaguardare i livelli di unità fittizia. Dopo la spaccatura tra i partiti la crisi ha frantumato il Mfa e sembra colpire lo stesso direttorio, che doveva avere in origine proprio la funzione di supremo mediatore delle contraddizioni.

La reazione è scatenata e ottiene sempre più l'avallo e l'incoraggiamento dell'imperialismo. Oggi il cancelliere tedesco Schimdt è stato esplicito: niente può indebolire la nostra volontà - da detto testualmente - di ricorrere a qualsiasi mezzo per difendere gli interessi vitali della Nato. «Qualsiasi mezzo»: in effetti la politica di terrorismo anticomunista, praticata sino ad oggi solo dove aveva un seguito di massa, viene ora seguita anche quando implica l'azione organizzata da commandos isolati di provocatori.

Accanto agli episodi di questa notte, dove alcune migliaia di manifestanti hanno incendiato una sede del Pcp ad Hangra do Heroismo (Azzorre), si collocano quindi quelli - di gravità finora inaudita - avvenuti sabato sera ad Alcobaca, dove poche decine di elementi prezzolati e armati di tutto punto hanno assediato e tentato di assalire a fucilate una manifestazione comunista, che doveva essere, nelle intenzioni dei promotori, «una prova di forza».

Socialisti e reazionari procedono perfettamente affiancati, uniti da identici obiettivi, ma il peso dei secondi - almeno a livello di piazza - sta diventando preponderante. Le manifestazioni socialiste organizzate sabato a Oporto e Lisbona hanno avuto un'adesione ridottissima, deludendo Soares e i suoi amici. A livello istituzionale, comunque, la reazione è rappresentata ancora dal Psp, anche se è ormai parere unanime che una uscita dalla crisi in chiave di restaurazione socialdemocratica sarebbe solo il preludio di soluzioni apertamente autoritarie. Soares, checchè ne dica, non ha interesse a risolvere la crisi: lo testimonia il fatto che ha respinto le proposte unitarie formulate dal Pcp per un «governo di coalizione» che in fondo non è molto differente dalla richiesta socialista di un «governo di salvezza nazionale». Vuole garanzie concrete afferma, ma in realtà vuole solo prendere tempo e aspettare che la crisi si incancrenisca.

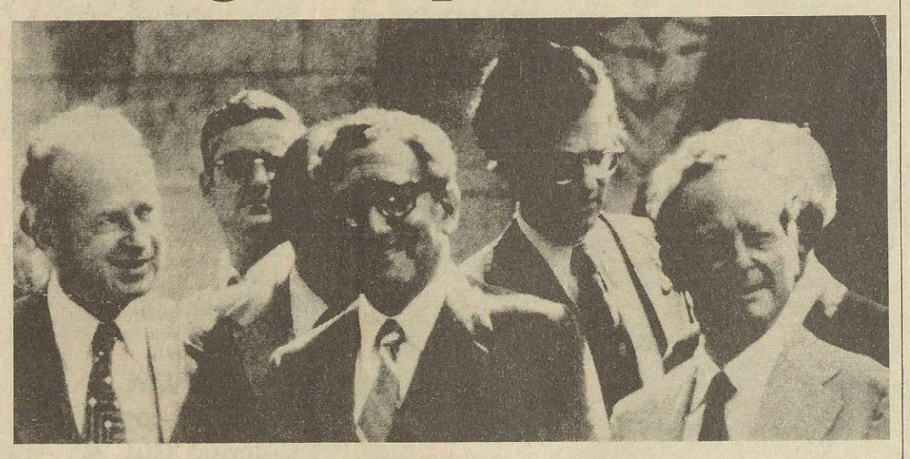
Il Pcp risponde all'isolamento totale in cui è caduto tentando, dopo essere rimasto passivo molto tempo, di assumere l'iniziativa e di agire in contropiede. Lo fa, tuttavia, nel modo peggiore: non legandosi alle masse o agitando obiettivi concreti che possano essere compresi anche da strati non operai e promuovendo la costruzione del potere popolare, ma affidandosi a prove di forza come quella di Alcobaca, fallimentari come è fallimentare il tentativo di apertura verso il Psp. Sono tutti segni di debolezza: il partito di Cunhal si muove in modo confuso e contraddittorio, mostra una debolezza crescente proprio nel momento in cui vuole sembrare forte. Una misura del seguito di cui ancora gode il Pcp si avrà comunque dall'esito dello sciopero di mezz'ora proclamato per mercoledì dall'Intersindacale per protestare contro il dilagare della violenza reazionaria.

Quanto all'«alternativa di sinistra», ovvero a De Carvalho e al documento da lui approvato che circola nelle caserme in concomitanza con il documento Antunes, la linea seguita è molto articolata e non priva di una dose di rischio. De Carvalho ha scaricato completamente il Pcp (e Gonçalves ha replicato duramente, attaccando lui e Costa Gomes) e cerca di salvaguardare un minimo di unità nel Mfa privilegiando come interlocutore la parte meno reazionaria della corrente di Antunes. La linea «neutrale» seguita dal Copcon in occasione degli scontri intorno alle sedi comuniste e l'avallo di De Carvalho all'attacco (e

SEGUE A PAG. 4

PORTOGALLO. L'assalto a una sede del partito comunista a Braga. Episodi di questo genere sono ormai sempre più frequenti nel nord del paese e vedono protagonisti fascisti, elementi prezzolati e contadini fanatizzati dal clero reazionario.

Kissinger ci riprova in M. O.



Questa volta è ufficiale: Henry Kissinger tornerà in Medio Oriente per tentare di condurre a termine l'accordo Egitto-Israele per il quale ha affrontato innumerevoli viaggi e un clamoroso fiasco nel marzo di quest'anno. Lo ha annunciato, per ora, soltanto la Casa Bianca. In Israele, l'annuncio non è stato dato: il governo Rabin, riunito in seduta straordinaria, deve reggere l'urto dell'opposizione interna, particolarmente violenta negli ambienti oltranzisti dello stato sionista, ma presente anche a livello della maggioranza governativa e nello stesso partito laburista a cui appartiene il primo ministro. Il segretario di stato americano sarà in Israele giovedì prossimo. Si recherà poi in Egitto, Siria, Giordania e Arabia Saudita. *(L'articolo a pag. 4)*

Lo sciopero nelle ferrovie continua a Roma e nel Sud

Scontri nella stazione dei Campi Flegrei a Napoli - Le ragioni dell'adesione da ricercare nelle condizioni di vita e di lavoro della categoria

Prosegue lo sciopero dei ferrovieri del compartimento di Roma, Napoli e Bari promossi dal sindacato autonomo Fisafs e dalla Cisnal, con l'adesione del Cub di Roma Termini.

Dalla mezzanotte a poco dopo le undici di ieri erano passati per Napoli dieci convogli, dei quali tre provenienti dal nord e sette dal sud.

Migliaia di viaggiatori sono stati trasbordati, con un servizio di autobus, dalla stazione centrale alla stazione metropolitana dei Campi Flegrei. Qui, nella mattinata di ieri sono avvenuti alcuni incidenti: gruppi di ferrovieri hanno tentato di ostacolare la partenza di due treni, in funzione di crumiraggio, e polizia e carabinieri hanno effettuato alcune cariche per sgomberare la stazione.

Sono rimasti contusi una guardia di Ps e un ferroviere.

L'incidenza dell'adesione allo sciopero varia da turno a turno, e a secondo delle funzioni dei partecipanti.

I disagi per i viaggiatori (in questo periodo prevalentemente lavoratori che devono rientrare in fabbrica nel nord o in Germania e in Svizzera) sono effettivamente molto gravi; soprattutto nelle diverse stazioni di Roma si registrano migliaia di persono costrette a passare la notte sulle panchine. Ma va ricordato che lo sciopero non fa che aggravare una situazione da sempre drammatica; tutti gli anni in questo periodo i treni sono sovraffollati, per l'organica incapacità delle FFSS di far fronte alle esigenze dei lavoratori: sia che si tratti di dipendenti sia che si tratti di utenti del servizio.

L'indignazione della stampa a questo riguardo è quindi in gran parte strumentale, e tende a mascherare un disservizio che lo sciopero contribuisce solo a rendere più grave.

Le ultime notizie delle direzioni dei tre compartimenti segnalano comunque un generale miglioramento del traffico.

L'adesione da parte dei ferrovieri del centro-Sud agli scioperi della Fisafs, dell'Usfi-Cisnal e del Cub di Roma Termini, è il frutto di una profonda esasperazione per la complessiva situazione di lavoro e di vita della categoria.

Gli stipendi sono bassi, specie in relazione al forte aumento del costo della vita. Occorre ricordare che per i ferrovieri la vertenza per la contingenza si è chiusa con una sconfitta, e a tutt'oggi non si è vista una lira di aumento (nè sulla contingenza nè sugli assegni familiari).

La struttura dello stipendio è fortemente legata al lavoro effettivo svolto, all'impianto e alla mansione. Solo un terzo del salario è fisso, il resto (a parte la contingenza) è costituito dalle cosidette «competenze accessorie»: il premio industriale giornaliero, la diaria (per chi viaggia), la notturna, la festività, un'indennità per il lavoro sotto organico, e circa altre 600 voci.

Questa struttura dello stipendio è uno dei più grossi elementi di divisione della categoria.

Esistono 129 qualifiche e innumerevoli mansioni; ci sono poi 59 livelli parametrali (di stipendio base e 18 scatti di anzianità): una'enorme varietà di condizioni di lavoro, di carriera e di paghe ad essa legate.

Le condizioni di lavoro sono, per la maggioranza dei ferrovieri, molto pesanti, se si tiene conto che sono sotto organico per 15000 unità (sopratutto tra i lavoratori più direttamente legati al movimento dei treni) e che questo vuol dire saltare i riposi, ripetere le notti, avere brevissimi periodi di ferie e solo quando l'Azienda ritiene che «esigenze di servizio» lo consentono.

A tutto ciò si aggiunge l'estrema pericolosità del lavoro, che provoca ogni anno diversi morti o infortunati permanenti.

Nell'organizzazione del lavoro esiste una rigida struttura gerarchica, che trova la sua massima espressione nelle «note di qualificazione», una pagellina annuale attribuita a ogni ferroviere dal proprio capo impianto, che incide molto su competenze e premi ecc.

Le ultime due piattaforme nazionali della categoria, condotte dai sindacati unitari

SEGUE A PAG. 4

La cura sta nella lotta di classe

Dilagano da qualche tempo gli scioperi nei servizi pubblici, indetti da sindacati autonomi o anche dalla Cisnal. Questi scioperi sono prontamente e generalmente bollati come corporativi. Il coro è unanime, si va dal Giornale di Montanelli fino all'Unità, da Agnelli fino a Lama. Ciononostante questi scioperi non diminuiscono nè di numero nè di gravità; anzi, negli ultimi tempi si moltiplicano determinando situazioni allarmanti. Dobbiamo chiederci: sono tutti e soltanto corporativi questi scioperi? E se lo sono effettivamente, come è possibile evitare che i netturbini di città come Napoli e Palermo, che un gran numero di ferrovieri meridionali e di altri lavoratori non trovino altro sfogo al loro malcontento al di fuori della partecipazione a scioperi corporativi?

Il punto di partenza non può essere la condanna di ampi strati di lavoratori, rei di aver procurato disagi ad altri lavoratori, utenti dei servizi pubblici. Questa strada ci sembra pericolosa, un vero e proprio piano inclinato che porta alla regolamentazione del diritto di sciopero da parte dello stato e, più in generale, ad un clima di smobilitazione e di confusione. Non si deve infatti dimenticare che quando si sciopera si produce sempre un danno; se si tratta, ad esempio della produzione di merci destinate all'esportazione, oltre a privare il padrone di una parte del profitto e se stessi di una parte del salario, i lavoratori «danneggiano» le esportazioni e aggravano il deficit della bilancia commerciale. Se poi si tratta di pubblici servizi il «danno» è ancora più immediato ed evidente.

Non è dunque con l'argomento del «disagio» che si può giudicare della validità di uno sciopero o meno. Nè ci convince il discorso sulla sua durata; infatti uno sciopero dei ferrovieri può essere sbagliato e corporativo anche se di un'ora soltanto e invece necessario e sacrosanto anche se di molti giorni. E ancora: l'argomento della ricerca di solidarietà da parte degli altri lavoratori non può essere collegato, come da diverso tempo fa Lama rompendo una vecchia e sana tradizione della Cgil, con l'autoeliminazione o l'autoregolamentazione del diritto di sciopero.

Quando masse di lavoratori scioperano dobbiamo sempre chiederci perchè lo fanno. Nel caso di ferrovieri e di netturbini, o di altri lavoratori malpagati e sfruttati, non è possibile fare lo stesso discorso di condanna che è invece giusto nei riguardi dei piloti dell'Alitalia, ben pagati, spesso reazionari e arroganti, o degli alti papaveri della burocrazia statale che sguazzano nel privilegio. Il nostro punto di partenza deve essere la comprensione dei motivi di malcontento di questi lavoratori, malcontento che non solo è pienamente giustificato ma che è bene che ci sia.

Il secondo elemento di cui dobbiamo tener conto riguarda la politica irresponsabile, e a lungo andare suicida, che nel settore dei servizi viene portata avanti dai vertici sindacali. Questi si identificano troppo spesso con i consigli di gestione delle aziende di stato o municipalizzate. Se ne deve essere accorta anche l'Unità quando nel corsivo di domenica scorsa si lamentava con i governi che «hanno approfittato del senso di responsabilità dei ferrovieri e del loro sindacato».

Questo binomio - malcontento profondo dei lavoratori e rinuncia alla lotta da parte dei vertici sindacali - determina le condizioni di confusione e di disagio che rendono possibile la manovra strumentale, o comunque miope, dei sindacati autonomi, di solito realmente corporativi, o perfino del disordine eversivo della Cisnal. Per correggere il tiro, le scomuniche non servono; occorre cambiare e cambiare in profondità il modo di essere dei sindacati nei pubblici servizi. Non serve a nulla imprecare contro il corporativismo e l'irresponsabilità se non si offre poi ai lavoratori l'opportunità di difendere i propri interessi con la lotta per giusti obiettivi. A Reggio Calabria nel '70 partiti riformisti e sindacati si limitarono a condannare l'agitazione per il capoluogo senza però incanalare il grande e giustificato malcontento popolare; così facendo non impedirono ai «boia chi molla» di avere a Reggio il 48 per cento dei voti nel 1972.

Un ruolo importante può e deve essere giocato dal movimento dei Cub (quello vero che non ha nulla a che spartire con il cosiddetto Cub di Roma-Termini) sul terreno dell'iniziativa autonoma, coraggiosa, d'avanguardia come, ad esempio, ha saputo spesso fare il Cub dell'Atm a Milano. Non è possibile lasciare tanto spazio, tanti lavoratori, all'attivismo degli «autonomi» come fanno i vertici sindacali. La cura sta nella lotta di classe e non nella collaborazione di classe.

S. C.

Si allunga ogni giorno l'elenco di vittime della Legge Reale

L'articolo a pag. 2

Sip: la lotta va avanti

Decine di migliaia di bollette del telefono raccolte per l'autoriduzione, comitati di quartiere e contro il carovita in attività anche a Ferragosto: è un primo bilancio incoraggiante della lotta contro la rapina Sip, che prosegue e si intensificerà con il rientro di molti proletari dalle ferie. L'ipotesi di accordo tra governo e sindacati (che si riuniranno ancora il 10 settembre) è assolutamente insufficiente e deve spingere a intensificare lotta e propaganda.

L'articolo è a pag. 3.

DALL'INTERNO

Una realtà di repressione fisica e mentale dietro le sbarre dell'«assistenza»

Viaggio negli enti di assistenza per i «diversi» - La connessione tra istituzione clericale e strutture di assistenza per coloro che non dispongono di una famiglia nella esperienza di una persona che ci è rimasta dentro vent'anni - Guai a mandarsi «bigliettini» tra bambini

Il nostro paese potrebbe chiamarsi a buon diritto il paese degli «Enti assistenziali». Inutili per gli assistiti, ma utilissimi a chi li gestisce, essi costituiscono una potenza economica e politica di primo piano. Il capitalismo assistenziale, con le sue 52.938 (cifra approssimata per difetto) istituzioni, controlla vite umane, patrimoni e voti elettorali.

Esistono opere, enti, consorzi, istituti per tutti i tipi di orfani, ciechi, invalidi di guerra e del lavoro, reduci e per tutti i tipi di protezioni morali e religiose.

Tuttavia, se considerata esclusivamente sotto il profilo numerico, la situazione potrebbe dare l'inesatta senzazione che in fondo, in Italia, siamo fin troppo assistiti e che ci sono soccorsi un po' per tutti.

In una curiosa inchiesta apparsa anni fa sull'Economist, risultava infatti che le persone assistite dagli Enti italiani erano circa 16 milioni in più di quanto conti tutta la popolazione del nostro paese. E invece i veri grandi assistiti, sono proprio gli Enti stessi.

Questi colossi, incontrollati e incontrollabili, ricevono infatti enormi finanziamenti statali e operano come vere e proprie società imprenditoriali.

Esistono enti come l'Aai e l'Endsi, sorti nell'immediato dopo-guerra per distribuire soccorsi alla popolazione civile secondo la politica degli aiuti Usa, che ora non distribuiscono più aiuti a nessuno e che invece continuano a ricevere contributi speciali dallo Stato, (gli ultimi tre miliardi li hanno ricevuti nel non lontano 1971).

Esistono enti bizzarri come l'Istituto Nazionale «Umberto e Margherita di Savoia», fondato nel 1893 per celebrare le nozze d'argento degli allora regnanti e che assisteva gli orfani dei lavoratori italiani, e che, pur godendo di un discreto patrimonio, dava agli orfani l'incredibile somma di Lit. 150 al mese (nel 1951).

Ce n'è un altro, che si chiama Onog, che si occupa degli orfani dell'ultima guerra, che ormai sono tutti maggiorenni, e che però continua a ricevere aiuti statali per il pagamento del personale (un miliardo nel 1974) Sempre nel 1974 il bilancio preventivo dello Stato portava alcune voci di stanziamenti che riguardavano i sussidi alle famiglie dei danneggiati politici del 1848-49, delle provincie napoletane e siciliane.

Questi sono solo alcuni esempi delle amenità assistenziali del nostro paese...

Vediamo invece concretamente cosa capita a chi malauguratamente, si trova nel ginepraio di questi enti, ed ha la disgrazia di essere assistito.

A. P. ha 27 anni ed ora fa la telefonista.

Non è stata lasciata nel cestino, sulle scalinate della chiesa, ma, da brava figlia del peccato, è stata lasciata al «brefo» di Parma all'età di 10 mesi.

Perchè si abbandonano i figli? Nella stragrande maggioranza dei casi perchè non rientrano nella struttura famigliare «regolare».

Perchè non esiste per loro quel nucleo, garante dell'ordine e della licenza di vivere, che è la famiglia.

Fuori dalla famiglia si è clandestini e assaggiare il pane amaro dell'assistenza -elemosina- è davvero poco augurabile.

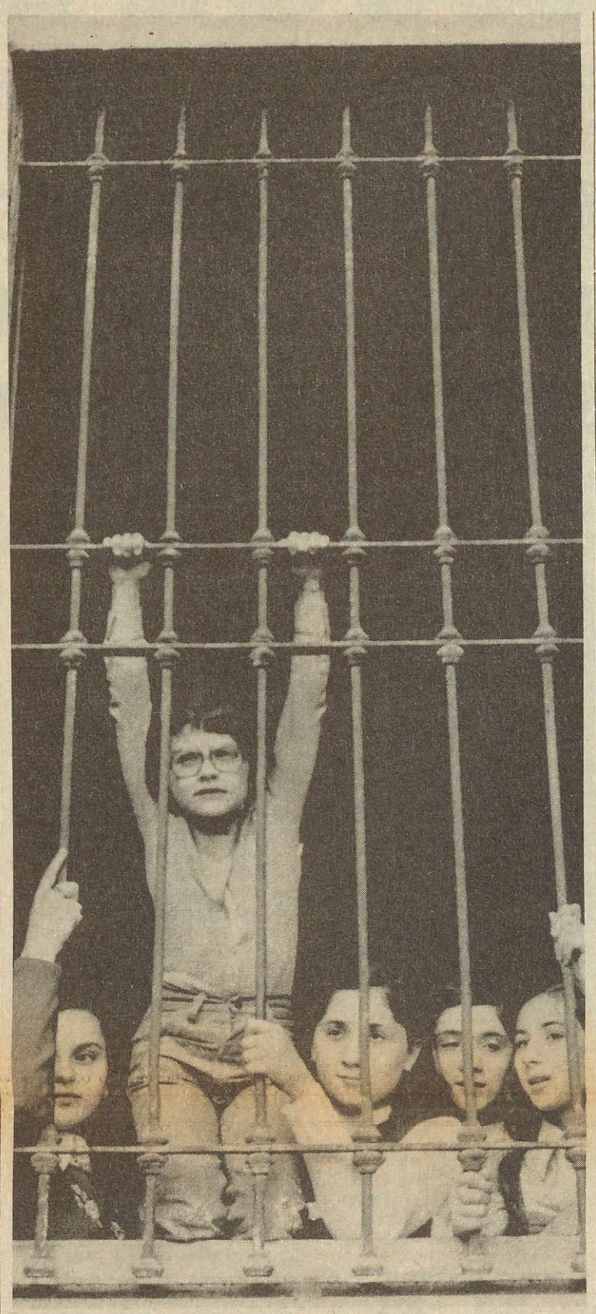
Non si perdeva occasione di dirmi che *«ero figlia di nessuno»* -racconta la ragazza- *«che almeno dovevo rendermi utile»*...

Fin da piccolissima (si comincia a lavorare all'età di sei anni) la bambina abbandonata comincia a pagare col lavoro, gratuito, il prezzo del suo diritto di vivere.

E, per una bambina, lavoro vuol dire imparare subito il suo mestiere di donna, vuol dire imparare ad accudire agli altri, a fare le pulizie, ad essere «servizievole», ad andare in chiesa, ad essere sottomessa, a ricamare e cucire.

Andare nelle scuole comunali (in omaggio a un falso diritto di studio e a una falsa uguaglianza con gli altri bambini), vuol dire imparare subito ad essere «la povera», a ricevere la merenda come regalo, e come colletta i soldi per il circo o la foto di gruppo.

«Quando ho conosciuto mia madre, avevo nove anni. Lei piangeva e io ho avuto molta rabbia: le sue lacrime mi davano fastidio».



«Mia madre non mi aveva abbandonata per andare a fare la signora, poveraccia, ma solo in nome della morale, subendo il ricatto di un uomo che «doveva» sposare per cancellare il suo peccato... Un uomo vecchio che lei non ha mai amato. Le ha fatto fare sei figli.

Oggi riesco a capire un sacco di cose di lei, e oggi lei dice che non lo rifarebbe...»

A dodici anni, il bambino abbandonato non rientra più nel campo di assistenza dell'Omni. L'Omni ha cessato il suo compito, e, dopo avere così adeguatamente istruito le bambine, le manda in qualche istituto o, come mi racconta A. P., le inserisce in qualche famiglia a fare le cameriere.

A volte, tuttavia, ci sono «casi difficili». A. P. ad esempio, aveva già provato durante la sua infanzia ad essere inserita in una famiglia, ma non si era adattata. Di carattere ribelle, era stato impossibile piegarla, nonostante tutti gli interventi (ed erano stati tanti) delle suore per indirizzarla a quelle doti «femminili» così ricercate in tutte le bambine e addirittura indispensabili in una bambina abbandonata.

Per di più A. P. mostrava tendenze poco raccomandabili.

A scuola era stata trovata in possesso di un bigliettino, che le aveva inviato, tra i banchi, un compagno di classe. *«Non ho mai saputo chi me lo ha mandato. C'era scritto un appuntamento da bambini...Ma anche per questo elemento sono stata interrogata dal giudice, prima di essere inviata, con il consenso di mia madre, all'istituto del "Buon Pastore" di Modena. Ero un elemento "pericoloso per il futuro". Non dimenticherò mai queste parole».*

L'istituto «Buon Pastore» è una casa di correzione per ragazze. Lì non si studia, ovviamente, e ci si «rieduca». Il lavoro, fonte principale della rieducazione, è obbligatorio e naturalmente gratuito. Niente giochi, o letture, si ricamano i maglioni e si cuce o si rammenda dalla mattina alla sera. La disciplina è quella carceraria.

Invece dell'ora d'aria c'è un intervallo in cortile, è proibito naturalmente riunirsi in gruppo, è consigliata invece la meditazione e la preghiera. Alle fanciulle da rieducare è proibito il contatto con le insidie del mondo esterno: si esce solo con le monache che, per svago, portano le ragazze a visitare qualche cimitero o qualche chiesa. Stare in grembiule nero e zoccoli, ricevere lettere regolarmente aperte e controllate dalle monache, essere punite con la cella di rigore, se non si è abbastanza docili e consenzienti, tutto questo fa parte della realtà bestiale delle case di correzione per ragazze.

Ribellarsi con piccoli atti innocenti (come quello di ridere e far casino in chiesa o fumare di nascosto) significava essere bollate come «elementi pericolosi in quanto insofferenti della disciplina».

A. P. ce l'ha fatta. Miracolo della sopravvivenza è riuscita a uscire dall'inferno. Tra gli istituti e le case di correzione, dove è rimasta fino ai vent'anni, ha trovato una suora che si è interessata al suo caso di «ragazza difficile» e che l'ha mandata a Roma, in un istituto «privilegiato» dove, bene o male, più male che bene, è riuscita a continuare gli studi e a prendersi il diploma di segretaria d'azienda.

Uscita dai vari collegi e, secondo la legge, in sorveglianza per alcuni anni, si è finalmente messa da sola e ha «cominciato» a vivere.

Ida Farè

FERIE
Donna muore sul treno del ritorno

Roma, 18

Estenuate da attese di ore ed ore in stazione tre donne, sono salite su un treno straordinario diretto a Milano e hanno iniziato a litigare contendendosi l'unico posto a sedere rimasto libero. Una di esse è stata colta da malore ed è deceduta poche ore dopo, alla stazione Tiburtina. Il suo nome si va ad aggiungere alla lunghissima lista di morti e feriti di questa «estate dei poveri», costretti a viaggi scomodi e interminabili su treni sempre più sporchi ed affollati. Queste sono le «ferie» che padroni e governo concedono ai proletari, dopo un anno di sfruttamento.

BANCAROTTE
Scarcerato uno della truffa Coi

Nestore Martinotti, presidente di «Europa Uno», una delle cooperative edilizie collegate al consorzio Coi Nord di Milano, è stato scarcerato su decisione del giudice Ciro De Vincenzo. La banda Coi, capeggiata dall'onorevole dc Franco Verga, è accusata di «Associazione per delinquere, bancarotta fraudolenta e truffa ai danni dello stato», per aver ottenuto in pagamento da 106 famiglie di immigrati l'equivalente per la costruzione di altrettanti appartamenti, risultati poi ipotecati presso istituti bancari.

Il Verga è accusato di aver percepito regolarmente tangenti sugli appartamenti costruiti; mentre l'inchiesta tende anche ad appurare l'esistenza di un meccanismo di cooperative fittizie mediante il quale il Coi si finanziava e finanziava la Dc milanese. Le cose sarebbero andate così: alcune società edilizie costruivano appartamenti mascherandosi dietro inesistenti cooperatori oppure utilizzandoli come prestanome. Le società usufruivano così di sgravi fiscali e facilitazioni di credito e alla Dc andava una parte della tangente.

MESSINA
Bambino muore giocando a casa

Un ragazzo messinese di 13 anni, Salvatore, figlio unico di un invalido civile è rimasto ucciso mentre giocava con alcuni coetanei con l'ascensore del suo palazzo. Molte sono le famiglie proletarie che, quest'anno più degli altri, sono rimaste a casa tutta l'estate e le condizioni in cui sono costretti a giocare i bambini sono spesso molto pericolose. Quanto siano sensibili a questo problema gli speculatori edili nostrani è risaputo... Il risultato della mancanza di servizi, di impianti per i bambini ecc. è spesso, come in questo caso, la tragica morte di un bambino la cui unica colpa è quella di essere figlio di proletari.

CATANZARO
Attentato nero in un camping

A Soverato, in provincia di Catanzaro, il camping «Li Giare», presso cui si trovano in vacanza numerosi compagni e democratici è stato nuovamente stato preso di mira dai fascisti. La notte tra domenica e lunedì (intorno alle 4) sono esplose nei servizi del camping due taniche di materiale infiammabile innescate con della miccia a lenta combustione.

Sui muri sono state trovate scritte di Avanguardia Nazionale, mentre nei giorni precedenti la bacheca del Msi aveva ospitato un manifesto in cui il campeggio veniva definito «campo paramilitare dei rossi» e si invitava la popolazione «ad agire di conseguenza».

È gia stata indetta a cura dell'assemblea dei campeggiatori e delle forze democratiche locali una manifestazione, mentre i compagni lavorano per individuare e stroncare i dinamitardi fascisti.

EFFICIENZA
Come si applica la legge Gui

La questura di Palermo ha restituito la licenza di esercizio per la trattoria «Chiaro di luna», alla proprietaria, di 80 anni, che era stata prontamente arrestata, insieme con il nipote, un paio di settimane fa. Era stata accusata di detenzione di armi e condannata a due mesi e due giorni di reclusione con la condizionale, in base alla nuova legge che regola la detenzione di armi...l'ultima geniale trovata del ministro Gui. E poi qualcuno osa ancora parlare di inefficienza delle forze dell'ordine...Ma che avrà fatto la terribile vecchietta?

Il 2 giugno scorso la nostra rimase vedova. Il marito deteneva, legalmente, un fucile ed una pistola che l'anziana donnetta - venutane in possesso per successione - si dimenticò di denunciare. La sera del 2 agosto un gruppo di giovani fece irruzione nel suo locale, mangiò e bevve abbondantemente, rifiutò di pagare e cominciò a distruggere suppellettili. Il giovane nipote della vedova, vista la situazione, pensò bene di sfoderare il vecchio archibugio del nonno e, sparando un colpo in aria, riuscì a mettere in fuga gli aggressivi avventori. Frattanto sua nonna telefonò ai carabinieri.

Non l'avesse mai fatto! I militi, una volta sul luogo, dopo una rapida quanto sagace analisi della situazione pensarono bene di arrestare la vecchietta e il nipote. La prima per detenzione abusiva di armi da fuoco e il secondo per «baccano illecito».

Il tutto in ossequio, come si diceva, alla nuova legge Gui sulla detenzione delle armi; quasi si volesse suggellarne l'emissione con un simbolico caso di perfetta esecuzione pratica.

In più, alla combattiva vecchietta, veniva ritirata la licenza di esercizio, privandola così della sua unica fonte di sostentamento.

Il Psdi e il Pri si lanciano sul Psi con toni da guerra fredda

I partiti del centro destra commentano in toni apocalittici il documento comune tra Pci e Psi - Le contraddizioni della linea De Martino Berlinguer e le posizioni della sinistra rivoluzionaria

Le canaglie non aspettavano altro che la dichiarazione comune di Pci e Psi per riaprire il fuoco a sinistra e dimostrare così pubblicamente che oltre a non essere antifascisti conseguenti non sono nemmeno lungimiranti relativamente ad una ipotetica sconfitta del processo rivoluzionario in Portogallo.

Intendo riferirmi alle reazioni di fonte repubblicana e soprattutto socialdemocratica alla dichiarazione De Martino-Berlinguer sui fatti portoghesi. Persino la Dc aveva capito che più che un atto di solidarietà internazionalista si è trattato di un intervento del Pci implicitamente a favore di Soares. In Portogallo non c'è ormai spazio, se mai c'è stato, per ipotesi di stabilizzazione socialdemocratica e appoggiare oggi Soares piuttosto che De Carvalho vuol dire appoggiare indirettamente il clerico-fascismo del nord, ma mentre la Dc dichiara *«noi l'abbiamo sempre detto, finalmente anche il Pci e il Psi si svegliano»*; il Psdi e il Pri vanno oltre nella loro smania anticomunista: si dimenticano del 15 giugno, di avere i piedi nella fossa e dichiarano: no, no, questa De Martino non doveva farla; non doveva rilasciare dichiarazioni con Berlinguer; *«ora ogni sincero democratico si attende che Soares vinca e che Cunhal sia sconfitto, perchè, ed è questo che i socialisti sembrano aver dimenticato, il vero pericolo che ha attraversato la democrazia portoghese stava e sta nel tentativo di realizzare una santa alleanza fra il movimento delle forze armate e il partito comunista»* (Cariglia).

Un tale Magliano, già feroce nemico delle rivendicazioni del movimento democratico dei soldati e dei sottufficiali, si rivolge poi al governo con una interrogazione in cui denuncia la formazione di *«bande armate»* (!) di *«elementi della sinistra extraparlamentare italiana operanti in Portogallo»* e vuole sapere da Moro *«chi ha organizzato una tale emigrazione, chi paga i viaggi e il soggiorno di questi gruppi e, in particolare, se questa iniziativa è stata incoraggiata dal partito comunista portoghese, e, in ogni caso, qual'è l'atteggiamento di Cunhal»*.

Più serie e ben più pericolose le posizioni espresse dal Psi a commento dell'accordo sull'Avanti! di domenica. Il direttore Gaetano Arfè sottolinea tre punti.

«La estromissione dei cattolici dalla competizione elettorale (e cioè di uno dei due partiti dc, quello golpista, ndr) *atto del quale, per la verità, non fu solo Cunhal responsabile, ha ostacolato un processo di decantazione all'interno del cattolicesimo portoghese favorendo il formarsi di un blocco nel segno della "santa fede"»*, il che è come dare ragione a Fanfani e alla sua campagna di marzo.

In secondo luogo si sottolinea, e su questo punto il Pci non parla, che la dichiarazione comune è un esplicito appoggio alle tesi di Soares e infine si coglie l'occasione per un attacco alla sinistra rivoluzionaria italiana che, in mancanza di argomenti migliori, viene tacciata di *«aver riscoperto tutto il vecchio bagaglio ideologico reazionario e staliniano - dal disprezzo dei "sacri principi dell'89" alle tesi del social-fascismo»*.

Insomma, anche a sinistra, sul socialismo, il processo di transizione e l'internazionalismo ci si divide. La sinistra rivoluzionaria fedele ad una concezione democratico-proletaria del processo rivoluzionario si sta comportando in Italia con una maturità ed unità elevatissime; si tratta ora di lavorare perchè l'unità più ampia non si realizzi tardi e al livello politico più basso: quello del pericolo fascista.

Riecco Brugger e con lui la Dc

Per quasi due ore la Rai Tv ha ospitato, nelle trasmissioni in lingua tedesca per la zona di Bolzano, una conferenza stampa del truculento e anticomunista senatore Bruger della Suedtiroler Volkspartei.

L'esponente di quella particolare Dc filo-straussiana che è la Svp ha così avuto modo di ribadire via etere le gravissime e cialtronesche dichiarazioni che aveva fatto al giornale di Piccoli, l'Adige. Dopo aver esordito dicendo, bontà sua, che *«con i comunisti si potrebbe anche parlare»*, Brugger ha così continuato: in caso di vittoria delle sinistre (che saranno al potere, secondo lui, nel 1982) *«il Sud Tirolo, compatto nel suo anticomunismo, passerebbe in massa all'Austria, l'Italia lo voglia o no»* e ha aggiunto che anche *«un certo influente ambiente italiano di Bolzano sarebbe favorevole ad un distacco dall'Italia, nel caso in cui i comunisti venissero al potere»*.

Dunque la Svp insiste, anche se Brugger dichiara sempre di parlare a titolo personale: un bell'impasto di questione nazionale, arretratezza contadina e ottusità clericale fa comodo a certi ambienti (chi sono gli influenti ambienti italiani? Quelli che lo ospitano così volontieri?). Per conto nostro se ribadiamo il principio di autodeterminazione ci ricorderemo che è per merito di gente come lui se il partigiano Pircher è stato in galera in questi anni.

Faenza: la giunta è rossa dopo 30 anni

Dopo quasi trent'anni Faenza non è più l'isola bianca nella Romagna rossa. Poco più di una settimana fa è stato raggiunto l'accordo tra Pci e Psi (22 seggi su 40). Il fatto è tanto più significativo se si considera che il 15 giugno ha segnato la nascita di giunte di sinistra anche nei comuni minori della zona.

L'accordo per la giunta di Faenza si era reso particolarmente difficile sia per gli ultimi colpi di coda della Dc che, in un primo tempo, si dichiarava disposta, strumentalmente, a far parte di una maggioranza che comprendesse anche il Pci, pur non entrando nella giunta; sia perchè su questa proposta la Dc inchiodava la direzione del Psi che nella prima riunione del Consiglio comunale rifiutava la proposta del Pci di eleggere celermente sindaco e giunta di sinistra. Gli indugi del Psi erano evidentemente diretti ad aumentare il proprio peso contrattuale nei confronti del Pci al momento della nomina degli assessori.

Questo irresponsabile atteggiamento dei socialisti era stato subito denunciato da Avanguardia Operaia con un manifesto affisso in tutta la città, che ha riscosso il più ampio consenso della popolazione, decisa a vedere concretizzato il chiaro voto di sinistra del 15 giugno. L'iniziativa ha avuto un peso non secondario nel convincere il Psi a mutare decisamente rotta e raggiungere in breve l'accordo con il Pci.

A Faenza, dunque, il centro-sinistra è stato finalmente superato e il fatto assume un rilievo particolare se si considera che, con la costituzione di una giunta di sinistra, la Dc viene a perdere la gestione amministrativa dell'ultimo centro romagnolo di una certa importanza che le rimaneva. La giunta sarà eletta a giorni dal Consiglio comunale e a presiederla sarà chiamato quasi certamente il compagno Vaniero Lombardi, del Pci.

La legge Reale continua a mietere vittime

Strage di ladruncoli, topi d'appartamento, piccoli calibri della malavita - Il caso di Catania

La legge Reale continua a stuzzicare l'indice della mano destra delle nostre «forze dell'ordine» dal grilletto sempre più facile.

Ogni giorno si allunga l'elenco dei morti e feriti, sotto i colpi di pistola e le raffiche di mitra della nostra «giustizia con licenza di uccidere».

Si tratta quasi sempre di ladruncoli, «topi d'appartamento», giovani emarginati, espressi da quel popoloso sottobosco di miseria e di degradazione umana che prolifera nelle periferie delle grandi città industriali del nord, nei quartieri ghetto, come negli enormi e malsani suburbi di disoccupati e di disperati delle metropoli meridionali. È il caso di A. Mastro, 28 anni, ladruncolo torinese, ferito il 3 agosto scorso dai carabinieri e deceduto sabato.

È il caso di D. Lamberti colpito nelle gambe mentre tentava di scappare dopo essere stato scoperto a rubare in un appartamento a Roma. Piccoli calibri su cui si può sparare senza che nessuno protesti; tanto basta a convincere i «benpensanti» della maggioranza silenziosa che la polizia fa sul serio con i delinquenti.

Chiara è anche la manovra della stampa borghese che cerca di far passare tutto ciò come ordinaria amministrazione: perfettamente allineati nella difesa della legge Reale sperano che un giorno nessuno farà più caso al fatto che polizia e carabinieri sparano a destra e a manca con estrema disinvoltura; si tratta dei metodi moderni di lotta alla criminalità dilagante, sostengono...

Addirittura allucinante è la vicenda di Salvatore, un giovane catanese di 17 anni, che sabato scorso alla guida di uno scooter non aveva ubbidito all'alt di una pattuglia della polizia.

Gli hanno sparato mentre lo inseguivano colpendolo ad una gamba.

Adesso sono in corso delle indagini sul caso per accertare perchè... il giovane abbia tentato di evitare il controllo della polizia!

Alla Regione Campania la Dc conserva il potere

Ma il Pci, corresponsabilizzato con la presidenza di due commissioni, approva il programma della giunta - L'opposizione di DP

Napoli, 18 agosto

La lunga notte di santa Chiara conclusasi il mattino del 12 con l'elezione unanime del socialista Iacono a presidente, con mandato esplorativo, dell'amministrazione provinciale non ha certo contribuito a chiarire la situazione politica di Napoli e regione.

La presidenza socialista, convalidata dai voti di Psi, Psdi, Pri, Dc e Pli, e arrivata dopo vari rinvii e sedute a vuoto nelle quali è riecheggiata più volte la voce minacciosa di una Dc quarantottesca: «priorità dell'arco democratico (e cioè senza il Pci, ndr) su quello costituzionale; utilità del Pci ma solo come forza perennemente all'opposizione». La funzione esplorativa di Iacono dovrebbe, nella intenzione della Dc, portare a un centro sinistra con la benevola astensione del Pci, astensione da ottenere con il ricatto del commissario prefettizio (in consiglio la Dc non è il primo partito e il centro sinistra a quattro non ha più la maggioranza).

Alla Regione invece, dove il quadripartito è ancora aritmeticamente maggioritario, la presidenza della giunta è tornata a Mancino, della sinistra dc, che aveva già occupato quel posto per un anno nella scorsa amministrazione, salvo poi perderlo nel momento del massimo splendore, a Roma come in Campania, della linea Gava-Fanfani.

Mancino ritorna alla Regione in nome dell'intreccio tra un *momento programmatico* e un *momento istituzionale* che ha visto la partecipazione del Pci. Le linee programmatiche sono state elaborate da tutto il cosidetto arco costituzionale (e hanno avuto il voto favorevole del Pci) mentre a livello istituzionale si è avuto l'ingresso di Pci e Pli nell'ufficio di presidenza dell'assemblea (in ossequio d'altra parte alla legge e al regolamento regionale) e l'assegnazione al Pci della presidenza di due commissioni chiave (programmazione e lavoro). Con questa mossa si intende far pagare anche al Pci il prezzo delle scelte politiche che verranno prese dal potere politico, che resta nelle mani democristiane e del centro sinistra: su questo terzo *momento*, quello *esecutivo*, il Pci ha ritenuto opportuno astenersi, assieme al Pli.

Tutta l'operazione-regione è avvenuta all'insegna del vecchio stile con cui i democristiani sono soliti gestire il monopolio del potere: tre uomini di Gava (su sette democristiani) sono stati imbarcati nel governo della regione, pronti a balzare alla prima occasione sulla sedia della presidenza; un quarto democristiano, che per anni aveva fatto parte della sinistra dc, è passato nella corrente andreottiana, per essere aggregato in giunta a tale titolo. Anche nei rapporti con gli altri partiti si è visto il rifiuto ostinato della Dc di riconoscere l'avanzata delle sinistre: al Psi non si è voluto concedere nemmeno un assessorato in più rispetto alla giunta precedente, limitandosi alla riconferma della presidenza dell'assemblea, eventualmente cedibile da parte del Psi al Pci: un'altra manovra di casa dc per scaricare sui rapporti nella sinistra la propria crisi di egemonia.

Per bocca del compagno Giovanni Russo Spena, del Pdup, Democrazia Proletaria ha motivato la propria opposizione chiara, dura, intransigente al programma e al metodo seguito, denunciandone tutta l'arretratezza e l'ambiguità rispetto al voto del 15 luglio.

Il programma concordato, è stato detto, è un programma generico, senza priorità politiche precisate e che nasconde l'intento del potere dominante di perseguire la *«politica di appoggio alla rendita urbana e al profitto industriale»*. È un programma che parla ancora una volta genericamente di investimenti, senza indicare priorità e caratteri, proprio quando è ormai noto come *«di fronte alla necessità di nuova occupazione, di occupazione addizionale e non sostitutiva, tutti gli investimenti in Campania hanno distrutto anzichè creato occupazione»*.

Un programma insomma che *«vuole mettere in un calderone padroni e operai, che non intende colpire interessi costituiti,*

È improponibile, ha detto ancora il compagno Russo Spena, affidarsi alle *«buone intenzioni di una Dc che è in disgregazione come effetto della disgregazione e della crisi del blocco dominante, di una Dc che perde adesioni perfino nel mondo imprenditoriale, che è lo scandalo della vita pubblica»*, di una Dc che è il fulcro della politica antioperaia e antipopolare, di quella politica che trova piena espressione nella smobilitazione delle fabbriche, nell'attuazione del centro direzionale, nel «risanamento» del centro storico - in realtà un gigantesco programma di speculazione e di espulsione di masse popolari che vede coagularsi forze finanziarie, tecniche e burocratiche.

Il voto contrario e l'opposizione di Democrazia Proletaria nascono proprio dal non riconoscere nessun mutamento di sostanza nella operazione regione, condotta sulla base di un programma che non risponde all'iniziativa e ai bisogni delle masse e la cui gestione è affidata a *«una riesumazione mascherata del centro sinistra, tendente a coinvolgere il Pci nella crisi per ricomporre la crisi della Dc e del suo blocco di potere»*.

In questa situazione Democrazia Proletaria riconosce il suo ruolo oggi nell'opposizione: si tratta di acuire la crisi irreversibile della Dc e incalzarne la disgregazione per costruire, con l'iniziativa proletaria, quel blocco sociale e di potere che individua nello schieramento delle forze della sinistra il valido riferimento per un'alternativa di classe anche a livello istituzionale. **R.D.F.**

DALL'INTERNO

Dopo la Merrel e la Gie ci prova la Angus: altri 450 operai napoletani licenziati

Presidiata la fabbrica di Casavatore anche a Ferragosto - La Angus (articoli in gomma sintetica) segue la via delle altre multinazionali: prima i finanziamenti pubblici e il supersfruttamento, poi la chiusura e la fuga verso il «terzo mondo» - Le iniziative di questi giorni e le prospettive di lotta per l'occupazione a Napoli

Napoli, 18

Ferragosto di lotta nelle fabbriche napoletane: cassa integrazione alla Montedison di Bagnoli, alla Garofalo (pastificio) di Gragnano; temporanea reintegrazione del posto di lavoro per 3981 lavoratori della Richardson-Merrel del Vomero che hanno vinto la causa contro il padrone -condannato per condotta antisindacale dal pretore di Napoli già ricorso in appello; sempre occupata la General Instruments Europ a Giugliano (314 licenziamenti).

L'11 agosto a questo elenco si è aggiunta un'altra fabbrica, la Angus di Casavatore, produttrice di articoli tecnici in gomma sintetica. E 450 lavoratori licenziati in tronco.

Centinaia di operai hanno trascorso sul posto di lavoro i giorni che sarebbero dovuti essere di meritato riposo.

Alla Angus, epicentro oggi della risposta operaia ai piani di ristrutturazione, i lavoratori sono in assemblea permanente: non occupazione, ma sede aperta di mobilitazione, unificazione di forze, di iniziative, per rispondere all'attacco padronale. Assieme ai lavoratori della Angus in lotta ci sono le forze sindacali e politiche, le popolazioni dei numerosi centri del napoletano che la chiusura della fabbrica colpisce nei livelli di sussistenza, le amministrazioni comunali, i consigli di fabbrica.

La lotta si annuncia particolarmente difficile.

Come la R. Merrel e la Gie, anche la Angus è infatti una multinazionale (anglo-svizzera); come le altre due vuole chiudere dopo essere scesa in Italia negli anni '50 beneficiando dei finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno.

Anche in questo caso la sequenza degli avvenimenti è quella tipica della logica, di rapina e supersfruttamento, con cui le multinazionali operano.

La fabbrica si insediava in un'area agricola con forte disoccupazione, reclutando quindi personale nuovo alla lotta di fabbrica, e in prevalenza femminile. Gli affari per la multinazionale, foraggiata dai soldi dello stato italiano, vanno allora indisturbatamente. Salari da fame, niente scioperi: obbedienza e sottomissione.

Al primo sorgere della conflittualità operaia, intorno al '69, il padrone risponde con i peggiori comportamenti antisindacali.

Finalmente, dopo anni di lotte, nel '72 (intanto la Angus aveva proceduto ad ampliamenti progressivi dello stabilimento), a seguito di quattro mesi di sciopero - cui il padrone aveva opposto la serrata - i lavoratori vedevano riconosciuta l'applicazione del contratto nazionale fino ad allora mai rispettato dalla multinazionale. Il piano Angus era ben pensato: far «sopravvivere» la fabbrica in attesa di migliori prospettive e, al momento giusto, colpire.

I macchinari obsoleti non venivano sostituiti, veniva introdotto il ciclo continuo allo scopo - ancor più chiaro nei fatti - di immagazzinare per il periodo di transizione in cui si sarebbero dovuti ugualmente soddisfare i clienti; a causa dei macchinari vecchi la produzione calava e in questo modo la multinazionale si precostituiva un alibi per minacciare sempre più insistentemente la chiusura.

Nel marzo di quest'anno l'orario di lavoro veniva ridotto per tutto il personale da 40 a 24 ore e, dopo una lunga vertenza, il 26 giugno 126 lavoratori erano messi a cassa integrazione mentre tutto il resto del personale tornava ad orario completo. Questo accordo, stipulato in prefettura, prevedeva come contropartita l'aumento della produzione con macchinari nuovi e di conseguenza il ritorno al lavoro degli operai a cassa integrazione di qui ad alcuni mesi.

Il 29 luglio, invece, la Angus decide di smobilitare da Napoli: non conviene più produrre laddove i macchinari sono vecchi, il personale è troppo combattivo.

Il 30 luglio la decisione non viene però comunicata; la Angus lascia prendere alla gran parte del personale le ferie il giorno 1 agosto e lascia che le ferie le prendano il giorno 10 anche quelli della squadra di manutenzione rimasti al lavoro per tenere la fabbrica pronta a produrre a fine ferie.

Il giorno 11 arrivano i licenziamenti, nel modo più caotico: ricevono i licenziamenti operai dimessisi gli anni scorsi o andati in pensione, mentre una parte - soprattutto quelli più giovani o assunti da meno anni- non hanno ancora ricevuto la lettera di licenziamento.

È un colpo per l'economia dell'area napoletana: l'Angus vendeva non solo alla Ignis, alla Fiat e alla Piaggio, ma anche a fabbriche dell'area napoletana come Alfa Sud, Indesit Sud, Fag.

Anche per i lavoratori dell'Angus inizia una vertenza durissima (come accade da mesi all'altra multinazionale chimica, la Merrel). Intanto dal momento che la Angus è il settore produzione dalla Angst-Pfister (la quale ultima piazza appunto il prodotto finito sul mercato) la proprietà si è resa -come tutte le multinazionali- «evanescente».

Non si capiscono nemmeno le reali intenzioni del padrone: se vuole licenziare tutti, se si tratta di una manovra per bussare a soldi alla Cassa del Mezzogiorno, se vuol riaprire sotto altro nome un «nuovo» stabilimento sullo stesso posto o da qualche altra parte, magari con personale nuovo alla lotta di fabbrica.

L'ipotesi più probabile sembra quella di un potenziamento delle fabbriche del terzo mondo, dove sono i regimi più dittatoriali e non vi è possibilità di conflittualità operaia. L'Angst ha stabilimenti nel Sudafrica.

Così come la multinazionale Gie punta a potenziare la fabbrica nell'isola nazionalista di Formosa, così come l'industria chimica ha interesse a produrre fertilizzanti non a Bagnoli, ma nel Marocco spagnolo. E così via.

Nonostante il periodo festivo, la risposta operaia è partita subito, consapevole della gravità della situazione. Occorre subito trovare la controparte, identificarla, scoprirne le mire; occorre unire nella lotta tutta la classe operaia napoletana (a partire dai chimici); occorre aprire con il governo regionale e nazionale una vertenza che ponga al primo posto la conservazione del posto di lavoro e la ripresa della produzione in modo che la chiusura dell'Angst non si ripercuota sull'occupazione di altre fabbriche.

Si succedono in queste ore riunioni del consiglio comunale di Casavatore, assemblee in fabbrica, incontri in prefettura, all'Unione industriali; stasera alle ore 18 è convocato il consiglio di Casavatore, aperto ai Cdf, ai sindaci della zona, alle forze politiche e sindacali per mettere a punto una comune linea di lotta.

R. Di Francesco

Guido Carli lascia la Banca d'Italia

Roma, 18

Da domani, 19 agosto, Guido Carli non sarà più governatore della Banca d'Italia; il suo posto verrà preso da Paolo Baffi.

Carli è così restato ai vertici nazionali e internazionali dell'economia per 15 anni.

LUCCA
Presidiata la Mapi contro i licenziamenti

Lucca, 18

La direzione del cappellificio Mapi di Ponte a Moriano ha inviato ai 180 dipendenti (di cui 170 donne) altrettante lettere di licenziamento con la conseguente chiusura dello stabilimento. La chiusura della fabbrica è motivata con le difficoltà finanziarie e di esercizio. La realtà è che la proprietaria vuole chiudere per dedicarsi all'attività dell'escavazione molto più renumerativa. I dipendenti del cappellificio non percepiscono lo stipendio da due mesi ed ora si vedranno costretti a nuovi e maggiori sacrifici costretti al pendolarismo per raggiungere le altre fabbriche della zona. Il sindacato pur coinvolgendo le altre forze politiche ha rifiutato l'occupazione della fabbrica nonostante la disponibilità delle operaie a questo tipo di lotta. La fabbrica è comunque presidiata e garantirne la continuità è un impegno preciso per tutte le avanguardie di lotta per respingere l'attacco e sviluppare l'unità della classe operaia lucchese.

PORTOGRUARO
70 licenziamenti alla Bergamin

Portogruaro, 18

Nei giorni scorsi 70 lavoratori su 127 della Bergamin un centro di vendita del mobile, hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Con la motivazione di un presunto deficit di un miliardo il padrone sta portando avanti un duro colpo all'occupazione nella zona. Tempo fa infatti aveva licenziato altri 40 lavoratori. All'ombra della protezione di Ferrari Aggradi e sfruttando gli aiuti agli alluvionati di Latisana il Bergamin era riuscito in breve a costruire tre grossi centri di vendita del mobile. Ora che la crisi generale ha investito anche questo settore Bergamin non ha trovato di meglio che scaricarla sui lavoratori.

La Fulat critica l'Anpac

Roma, 18

La Fulat ha emesso un altro comunicato sullo sciopero ormai conclusosi indetto dall'Anpac. Nel documento si condanna l'agitazione indetta dal sindacato autonomo dei piloti e si denuncia la precisa responsabilità dell'Anpac che ha come conseguenza l'impossibilità di portare una linea unitaria nelle trattative con la controparte e col governo.

ROMA
Oggi incontro per la vertenza dei «pomodori»

Roma, 18

Si svolgerà domani al ministero dell'agricoltura un incontro per affrontare i problemi sorti con la vertenza «dei pomodori». All'incontro presenzieranno rappresentanze dei contadini e dei conservieri aderenti alla Sogepa. In Campania stanno intanto arrivando quantitativi di pomodori a basso prezzo che stanno danneggiando l'agricoltura campana. Intanto gli industriali conservieri in un loro documento chiedono in cambio di un esito favorevole della trattativa nuove facilitazioni.

Il processo di strangolamento e terziarizzazione a Napoli

Uscendo da Napoli sulla provinciale per Caserta, Casavatore è la prima località che si incontra. Attorno ad un nucleo di alcune fabbriche (di mangimi, gelati, frutta secca, strumenti elettrici, materiale elettronico, infissi di alluminio, pompe e, fino ad oggi, anche di guarnizioni di gomma, -appunto la Angus- che era diventata per numero di occupati e tipo di produzione la fabbrica più importante della cittadina) si è andato sviluppando un insediamento residenziale che ha lentamente cambiato il volto di quella che era zona prevalentemente agricola. In quindici anni la popolazione si è quasi triplicata e tocca oggi i tredicimila abitanti. Quella industriale è diventata l'attività prevalente (oltre 50 per cento della popolazione attiva) contro il 10 per cento scarso di popolazione attiva in agricoltura; il resto è nei servizi.

Con una cinquantina di aziende agricole tutte a coltivazione diretta ed una trentina di imprese industriali, Casavatore può dirsi la tipica località «dipendente» della periferia urbana di una grossa conurbazione, quale è Napoli. In compenso delle produzioni delle fabbriche (il caso di Casavatore è il medesimo di centinaia di paesi, grandi e piccoli, del napoletano e del casertano), produzioni necessarie alla economia di Napoli e del suo apparato di potere parassitario, operai, impiegati, piccoli commercianti, addetti ai servizi, vi hanno trovato una modesta sistemazione nei fabbricati della speculazione caoticamente ammassati, palazzi dormitorio di dieci piani dove vive il piccolo esercito proletario. Il tipico ghetto dove ci sono la chiesa, la farmacia e il supermercato per la sopravvivenza del piccolo esercito; ma dove mancano scuole medie e superiori, cinema, teatri, impianti sportivi, verde pubblico attrezzato, centri culturali ricreativi, ambulatori, asili nido. In questo contesto la Angus costituisce un momento aggregante non solo per l'economia (vi lavorano operai provenienti anche da località vicine come Casoria, Arzano, Frattamaggiore, Giuliano, ecc., tutte più estese di Casavatore, sia geograficamente che demograficamente) della zona, dal momento che il prodotto è venduto a fabbriche dell'area napoletana, ma anche per le lotte che dal '69 sono state condotte dalla classe operaia per un cambiamento sia delle condizioni di lavoro che della vita associata del piccolo centro.

La chiusura di fabbriche come la Angus accelera il progetto di strangolamento economico del proletariato e la terziarizzazione della città di Napoli, rendendola più vulnerabile -anche attraverso l'espulsione del proletariato di fabbrica e della sua combattività- al piano padronale di terziarizzazione: una dimensione urbana residenziale- amministrativa dove lo strapotere della dittatura finanziaria, bancaria e immobiliare, trasformerebbe Napoli in città d'ordine, obbediente alle manovre speculative della borghesia.

Ecco perchè lotte come alla Angus sono tanto decisive, anche per chi ha il posto di lavoro e di lotta al di quà di quei cancelli.

Sip: un'ipotesi di accordo bidone. La lotta non si ferma

L'ipotesi di accordo, che verrà definita tra governo e sindacati il 10 settembre, lascia quasi intatta la rapina - Decine di migliaia le bollette del telefono raccolte - La forma di lotta è l'autoriduzione

La lotta contro gli aumenti-rapina della Sip non è andata in ferie. In tutte le città i comitati di quartiere, i comitati di lotta contro il carovita hanno continuato, e continuano, a raccogliere le bollette in arrivo. Sono decine di migliaia i proletari che le hanno consegnate (quasi ventimila solo a Milano e provincia) aderendo alla proposta di autoriduzione o di salto della bolletta.

Ora, al rientro dalle ferie, l'azione di lotta e di propaganda avrà un ulteriore impulso. Per chi non l'ha già ricevuta la bolletta-rapina è nella cassetta della posta.

E', sì arrivata, a Ferragosto, un'ipotesi di accordo (che dovrà essere ridiscussa tra governo e sindacati il 10 settembre), ma si tratta di un'ipotesi assolutamente negativa che deve portare non alla rinuncia ma all'intensificazione della lotta.

Vediamola. Viene abolito il «fisso» dei 200 scatti trimestrali da pagare e diminuito il fisso di 450 scatti per gli artigiani, si parla di diminuzione anche per le spese di allacciamento del telefono.

C'è una promessa di 2.000 miliardi di investimenti in due anni che dovrebbero garantire l'occupazione nel settore telefonia fino al '76. Tutto qui: resta il principio che la Sip vuole 400 miliardi di introiti in più pagati dagli utenti, resta l'aumento del costo dello scatto (da 25 a 37 lire), resta l'istituzione dello scatto a tempo anche per le chiamate urbane. La Sip, visto che resta immutata la cifra totale degli introiti in più, cercherà qualche nuovo trucco per recuperare, sempre dagli utenti, quello che non avrà dai 200 scatti.

Per chi fa più di 200 telefonate al trimestre la bolletta resta tale e quale è ora. Anche le concessioni sugli investimenti (l'aspetto più positivo dell'ipotesi) non convincono: non si sa dove la Sip investirà, cioè se a favore del telefono come consumo popolare o della propria espansione nel settore delle telecomunicazioni (e qui ben poco sarebbe l'incremento occupazionale), non si sa come questi investimenti verranno fatti (potrebbero servire puramente a una ristrutturazione nel senso voluto dalla Sip) e se verranno fatti e chi li controllerà. Anche recentemente la Sip ha dimostrato di farsi beffa in lungo e in largo delle sue promesse di investimento. I sindacati stanno già diffondendo la voce di pagare la bolletta e a questo proposito bisogna dire che non ci interessa l'accordo per l'accordo a prescindere dai contenuti e che ribadiamo i nostri obiettivi: abolizione degli aumenti del canone e dello scatto, abolizione dei minimi garantiti (200 scatti e 450 per gli artigiani), abolizione delle tariffe a tempo, garanzie di investimenti per l'utenza popolare e pubblicizzazione completa della Sip (la cui maggioranza azionaria è in realtà in mano ai grandi gruppi privati).

Le assemblee di quartiere e cittadine, che si sono tenute anche in agosto, devono continuare a dirigere la lotta e a controllarne gli esiti. La lotta prosegue nella forma dell'autoriduzione (cioè del pagamento del solo vecchio canone) e questa strada verrà seguita anche a Milano, dove finora si è fatto il salto della bolletta. Per ogni informazione ricordiamo che a Milano il recapito è in via Tadino 6, tel. 220179.

Presidio di Ferragosto a Milano per l'occupazione

MILANO. Il 14 agosto tutte le fabbriche in lotta di Milano e provincia hanno attuato un presidio in piazza del Duomo dalle 10 alle 13. L'iniziativa, decisa su proposta del Coordinamento delle fabbriche occupate, si prefiggeva lo scopo di pubblicizzare la situazione occupazionale nelle piccole fabbriche milanesi. Tra le fabbriche presenti la Litton, l'Elettronvideo, la Pini, la Grazioli, la Gerli, la Velco, la Balzarotti, la Stefy, il Centro Lg, la Ctv, la Bietti, la Minerva, la Farinelli Croce, la Caroca e la Faema.

Lettere

Sull'arresto dell'obiettore Ezio Rossato

La comunità giovanile S. Marco di Torino ci ha fatto pervenire un comunicato stampa sul caso di Ezio Rossato, arrestato per obiezione di coscienza:

«Vogliamo portare a conoscenza dell'opinione pubblica un fatto esemplare che dimostra quanta incostituzionalità vi sia in certe istituzioni dello stato e quanto di parte ed antidemocratico sia il loro modo di interpretare le leggi parlamentari. E' il caso di Ezio Rossato, di 21 anni, camionista.

Avendo Ezio maturato una coscienza democratica e antimilitarista, il 29 gennaio 1973 presentò al ministero della difesa la domanda di servizio civile. Il ministero rispose dopo tredici mesi, nonostante che la legge dica espressamente che la risposta deve essere inviata entro sei (art. 3 della legge Marcora); con questa si respingeva la domanda di servizio civile, giustificando tale decisione con il fatto che le motivazioni addotte non erano "sufficientemente comprovate". In seguito la commissione non chiamò a colloquio Ezio per chiarire i motivi della sua scelta, come invece prescrive l'articolo 4 della stessa legge... Il 7 gennaio di quest'anno, arrivatagli la cartolina precetto decise di non presentarsi perchè altrimenti sarebbero venuti meno i presupposti essenziali previsti dalla legge per essere riconosciuti obiettori di coscienza; l'articolo 9 vieta agli obiettori di coscienza l'uso delle armi e delle munizioni.

Il 21 gennaio fece una seconda domanda di servizio civile, come previsto dalla modifica della legge Marcora del dicembre '74. Il 13 marzo i carabinieri convocarono Ezio in caserma per comunicargli che la sua domanda era stata accettata: ignobile trucco per arrestarlo lontano da occhi indiscreti. Lo stesso giorno fu trasferito nel carcere militare di Peschiera del Garda dove presentò una terza domanda.

Nel processo celebratosi a Torino il 23 aprile gli avvocati di Ezio fecero pressione sulla corte affinchè questa chiarisse i motivi della scelta fatta da Ezio. I giudici risposero che questo non rientrava nei loro compiti e che se il ministero aveva comesso delle irregolarità non spettava alla magistratura militare giudicarle; quindi si arrivò a condannare Ezio a 16 mesi, nonostante le tre domande di servizio civile di cui nessuna presa seriamente in considerazione... In definitiva oggi in carcere c'è una persona che ha chiesto solo una seria applicazione di una legge dello stato, votata da tutti i partiti democratici. A prescindere dalle opinioni più o meno favorevoli sull'obiezione di coscienza, chiediamo a tutti i partiti democratici, a tutti i movimenti di lotta, a tutti gli uomini di cultura, di vigilare sull'applicazione democratica e antifascista delle leggi esistenti, di modificare le leggi inique e di creare dei nuovi ordinamenti che rendano democratico l'apparato militare».

Il comunicato stampa è sottoscritto dalla segreteria del Piemonte e della Valle d'Aosta di Magistratura Democratica, dalle segreterie provinciali Cgil-Cisl-Uil, dalla Fgci, dalle Acli, dal Gruppo Abele, dalla Lega obiettori di coscienza, dal Partito radicale, e dalla Sermig.

AVVISO - Questa sera alle ore 21, in via Tadino 6, a Milano, riunione del Comitato cittadino contro il carovita. All'ordine del giorno la continuazione della lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche.

AVVISO

Cerchiamo per Milano:
un autista, possibilmente con auto propria. Orario: 21,30-02,00 per sei giorni la settimana.
Si richiede: sei mesi di militanza in Ao, puntualità, precisione. Telefonare al 8465546 int. 51.

NUOVI AVVIAMENTI

Compagni, dall'edizione di oggi il nostro quotidiano arriva nelle seguenti nuove località:
- provincia di Bologna: Villanova Castenaso, Castel del Rio, Medicina, Osteria Grande, Mordano, Idice, Castenaso, Castel S. Pietro, Budrio, Cadriano, Bentivoglio, Minerbio, Mezzolara, Baricella, Quarto Inferiore, Monghidoro, Loiano, Monterenzio, Monzuno, Roncobilaccio, Baragazza, Galliera, Cento, Argelato, Castel Maggiore, Pieve di Cento, S. Pietro in Casale, Crespellano, Lavino di sopra, Calderino, Gaggio Montano, Lizzano, Pontecchio Marconi, Sasso Marconi, S. Benedetto Val di Sambro, Castiglione dei Pepopoli, Pian del Voglio, Camugnano.
Maglie, Gallipoli (prov. Lecce), Corato (prov. Bari).

LUTTO

La sezione Marche di Ao e la redazione del Quotidiano esprimono **condoglianze** per la morte prematura di Giuseppe Pelletti (48 anni) padre del compagno Marco Pelletti, avvenuta il 15 agosto.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10.000 (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 10.000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Mod ch 8 bis

Tassa di L.
Cartellino
L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) 10.000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19

Tassa di L.
numerato
L'Ufficiale di Posta

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Cambio della guardia in Bangladesh

Il colpo di stato che venerdì scorso in Bangladesh ha portato alla presidenza del paese Mushataque Ahmed, un militare già ministro del commercio nel governo, ora deposto, di Mujibur Rahman (il capo riconosciuto della lotta per l'indipendenza, assassinato dai golpisti), sancisce l'ingresso della giovanissima repubblica nell'orbita politica controllata dagli Stati Uniti.

È questa una verità piuttosto evidente, anche se i nuovi governanti del Bangladesh si sono affrettati a dichiarare che proseguiranno nell'applicazione della politica di non-allineamento formalmente praticata dai loro predecessori. Dichiarazioni di questo tenore sono di prammatica in situazioni del genere e in zone del mondo tanto delicate per gli equilibri planetari. L'Urss, con sorprendente generosità, ha dato un certo credito al «neutralismo» di Ahmed probabilmente per tentare di salvare il salvabile, vale a dire per mostrarsi conciliante con chi potrebbe diventare un suo nemico troppo acceso. Inutile illusione: venerdì scorso, all'alba, in Bangladesh c'è stato un cambio della guardia tra le due superpotenze. Ora tocca agli Usa.

Non è escluso, in realtà, che un processo di allontanamento dall'Urss fosse già iniziato da qualche tempo, nell'ultimo periodo della gestione Rahman. Distintosi per il suo solido riferimento all'India è, quindi, all'Urss fin dal primo giorno in cui il Bangladesh aveva cominciato ad esistere come entità nazionale autonoma (era il 22 dicembre 1971 e fino ad allora la zona era una provincia orientale del Pakistan), lo sceicco Rahman sembrava aver mostrato recentemente l'intenzione di inaugurare una maggiore apertura verso l'occidente capitalistico, essendo incalzato dall'aggravarsi della già tremenda situazione economica.

Informazioni provenienti da un giornale iraniano parlano addirittura di due colpi di stato che si sarebbero succeduti la mattina del 15 agosto nella capitale Dacca. Il primo sarebbe stato attuato da un gruppo di congiurati di tendenza filo-sovietica appunto per impedire l'allentamento dei legami del paese con l'Urss. Costoro avrebbero ucciso Rahman nella sua residenza,. Prontamente avvertiti da alcuni funzionari dell'ambasciata americana, militari e uomini politici di tendenza «occidentale» capeggiati dall'attuale presidente Ahmed avrebbero scatenato un «controgolpe»

Non è possibile per ora controllare l'attendibilità di questa ricostruzione dei fatti. Essa, comunque, non è del tutto fantasiosa. Bisogna ricordare che Rahman, il 25 gennaio di quest'anno, aveva sostituito l'ordinamento costituzionale democratico-borghese del Bangladesh con un regime a partito unico (la Lega Awami, di cui era stato fondatore nel 1962 e, da allora, leader indiscusso). Di questi cambiamenti in senso autoritario, giustificati con uno «stato d'emergenza» causato dalla crisi economica, aveva fatto le spese anche il partito comunista locale di osservanza sovietica, che aveva potuto abbandonare la clandestinità solo dopo la proclamazione dell'indipendenza.

Il golpe vincente di Ahmed può quindi aver accelerato un processo di avvicinamento all'area dell'imperialismo americano già iniziato col defunto sceicco Ahman, eroe nazionale del Bangladesh durante la lunga lotta per l'indipendenza combattuta contro il Pakistan (e culminata nell'insorrezione dei partigiani bengalesi del 1971, poi appoggiati dalle truppe indiane nel corso della guerra indo-pakistana di dicembre), la cui popolarità era però alquanto scemata nell'ultimo difficilissimo periodo. Rahman, da buon democratico borghese moderato, aveva affrontato i mali endemici della nuova nazione, aggravati dalla distruzione di tutte le industrie nel corso del conflitto, armato della sola buona volontà nazionalista e legalitaria, senza nemmeno sognarsi di puntare sulla larga mobilitazione delle masse (pur possibile nel momento di entusiasmo e politicizzazione che aveva accompagnato la conquista dell'indipendenza) per livellare la distribuzione del reddito e arginare le spaventose difficoltà. Oppure, il golpe ha rovesciato la persistente tendenza filosovietica di Rahman. Nell'una come nell'altra ipotesi, Mosca ha perso terreno e Washington ne ha guadagnato.

M. Ga.

Arriva Kissinger La destra sionista aggredisce Rabin

Tempestosa seduta del parlamento israeliano - Il partito di destra Likud attacca durissimamente il primo e chiede le dimissioni del governo - Rabin ai fascisti: faremo concessioni limitate

Tel Aviv, 18

Il parlamento israeliano è stato in subbuglio per tutta la giornata di oggi, dopo che la Casa Bianca ha annunciato ufficialmente il programma del viaggio che Henry Kissinger effettuerà a partire da giovedì prossimo in Medio Oriente. L'opposizione di destra, che è concentrata nel partito Likud, ha attaccato durissimamente il primo ministro Rabin

Rabin, che conosce bene le difficoltà che gli si pongono sulla strada per far accettare agli ambienti oltranzisti l'ipotesi di accordo bilaterale con l'Egitto (l'ipotesi prevede, in realtà, irrisori arretramenti delle truppe sioniste nel Sinai), non ha potuto aderire alla richiesta di Washington di dare congiuntamente l'annuncio della prossima «missione» di Kissinger. Questi fatti gettano parecchia acqua sul fuoco dell'ottimismo con cui negli Usa si è dato il via a questa ennesima spedizione del segretario di stato.

È probabile, comunque, che il lungo corteggiamento compiuto dagli Usa in direzione di Sadat stia per dare qualche risultato, per quanto precario esso possa rivelarsi nella situazione mediorientale, che permane infuocata per la presenza in campo delle organizzazioni rivoluzionarie dei palestinesi e del nazionalismo arabo, tutt'altro che indeboliti e ansiosi di riscattare il vergognoso tradimento del presidente egiziano, ormai diventato uno dei più classici fantocci americani. La firma dell'accordo, di questo primo «piccolo passo» verso la soluzione in chiave imperialista dei problemi della regione, potrebbe essere questa volta a portata di mano di Usa, Egitto e Israele.

Kissinger sarà a Tel Aviv giovedì. La sua permanenza in Medio Oriente è prevista sugli otto-dieci giorni. Durante i primi giorni di settembre Kissinger dovrà trovarsi negli Stati Uniti; si è comunque dichiarato disposto a ripartire poi per la seconda puntata di questo viaggio mediorientale di fine estate. Dopo Israele, il segretario di stato americano toccherà l'Egitto, la Siria, la Giordania e l'Arabia Saudita. Lo stesso Kissinger ha dichiarato ieri che l'Unione Sovietica sarà tenuta costantemente informata sullo svolgimento della «missione». È chiaro il tentativo americano di conferire fin d'ora i crismi dell'ufficialità internazionale alla eventuale conclusione dell'accordo di disimpegno nel Sinai. Gli Usa contano, cioè, di presentare quello che è soltanto l'inizio della *loro soluzione* del problema mediorientale come un progetto destinato a raccogliere i consensi universali al più alto livello.

A Tel Aviv, il primo ministro Rabin, sottoposto a un vero assalto a base di insulti, urla, fischi da parte della destra (ma bersagliato anche da critiche provenienti dalle stesse file governative), ha risposto con questi argomenti: «Le nostre linee continueranno a trovarso 250 chilometri più avanti delle frontiere del 1967».

Stretta unità fra la Cina e la Cambogia

Pechino, 18

Sempre più stretti appaiono i legami fra la repubblica popolare cinese e il nuovo regime cambogiano. La conferma in questi giorni la visita che sta compiendo a Pechino una delegazione cambogiana guidata dal vice primo ministro Khieu Samphan.

Al termine del banchetto in onore della delegazione, il premier cambogiano ha pronunciato un discorso in cui, dopo aver sottolineato l'importanza del viaggio («*la prima visita all'estero dopo la liberazione di Phnom-Penh*»), ha ricordato come la vittoria cambogiana sia «*inseparabile dall'aiuto e dal sostegno immensi*» apportati dalla Cina, «*grandi, completi, concreti e del tutto disinteressati*». Dal canto suo il vice primo ministro cinese Teng Hsiao-Ping ha replicato approvando la «*linea rivoluzionaria, giusta e chiaroveggente*» seguita dalla direzione cambogiana e ha sottolineato i «*successi assai notevoli*» e lo slancio «*straordinario*» che animano la nuova Cambogia dopo la liberazione.

USA
Assolta Joan Little

Washington, 18

Joan Little, la giovane americana di colore accusata dell'omicidio di un carceriere di sessantadue anni che aveva tentato di violentarla nella cella della prigione in cui era rinchiusa, dopo un processo durato venticinque ore è stata dichiarata innocente dalla giuria la quale ha riconosciuto il fatto che la ragazza avesse ucciso la guardia carceraria per autodifesa.

TIMOR
Come in Angola?

Timor, 18

Secondo dispacci di agenzia nell'Isola di Timor, ex-colonia portoghese, continuano gli scontri tra i due partiti politici: l'Unione democratica di Timor di tendenze nazionaliste e il Fretelin di tendenze rivoluzionarie. I militanti di questa ultima organizzazione sono stati violentemente attaccati nei giorni precedenti dagli aderenti all'Udt la quale ha lanciato una campagna anticomunista.

NAMIBIA
Giustiziato un traditore

Windhoek, 18

Il capo dell'amministrazione del territorio autonomo dell'Ovamboland, che raccoglie la maggioranza della popolazione dell'Africa del sud-ovest (Namibia), è stato ucciso nel corso di una sparatoria. Filemon Elifas, questo il suo nome, pur favorendo l'accesso del territorio all'indipendenza aveva sempre collaborato al massimo con il Sud Africa che deteneva il controllo dell'amministrazione della Namibia. Si pensa che ad uccidere Elifas siano stati militanti del movimento di liberazione Swapo.

IRLANDA
Nuovi incidenti

Belfast, 18

Tre morti e decine di feriti sono il bilancio degli ultimi scontri tra protestanti e provisionals dell'Ira nell'Irlanda del Nord. Il primo morto è stato causato da un attentato ad una rivendita di alcoolici in un quartiere cattolico di Belfast; la risposta a questo attentato non si è fatta tardare; a farne le spese è stato un dipendente comunale protestante che è stato letteralmente linciato da un gruppo di dimostranti. La terza vittima è un disc-jockey di un locale protestante.

Gli Usa post-Watergate Il ritardo storico della classe operaia

Tra i motivi della crisi del movimento dei neri e degli studenti vi è il mancato aggancio con i «colletti blu» - Un sindacalismo corrotto e mafioso rende difficile, ma non impossibile, una ripresa dell'autonomia operaia

III

C'è un insegnamento fondamentale che deriva da tutte le vicende dei movimenti di contestazione americani, anche se in fondo si tratta solo della riconferma di un'acquisizione teorica fondamentale. Nessun movimento che si basi su strati sociali anche politicamente importanti ma relativamente marginali dal punto di vista della collocazione di classe può svolgere a lungo un ruolo di avanguardia senza saldarsi alla classe operaia e alla sua forza strutturale nei confronti del sistema borghese.

Il bilancio dei movimenti anticapitalistici di lotta negli Usa degli anni '60 insegna proprio che ancora una volta non si è riusciti «a mettere la testa in alto e i piedi per terra».

Hanno inciso gli errori e i limiti soggettivi delle avanguardie, ma occorre considerare anche l'altra faccia della medaglia: la classe operaia.

Le informazioni su di essa sono scarne e per di più distorte dalle mediazioni della sociologia di stampo americano.

Quella che, per intenderci, discute se si debba ancora parlare di classe operaia americana o se invece non sia più appropriata una distinzione in termini funzionali tra «colletti blu» (i lavoratori manuali in via di estinzione) e i «colletti bianchi» (tutti gli altri lavoratori dipendenti) sottintendendo in questo che tutto ciò che rimarrebbe della divisione in classi sarebbe la divisione dei ruoli nel processo produttivo che però si accompagnerebbe alla più completa identità a livello ideologico e di comportamento, quando non anche dal punto di vista salariale.

Per chiunque abbia chiara la definizione marxista di classe operaia come l'insieme dei proletari che producono plusvalore essendo inseriti direttamente nel processo della produzione materiale, non è difficile capire il carattere tutto ideologico di queste mistificazioni. Solo facendo piazza pulita dei discorsi sulla progressiva estinzione della classe operaia americana in un mare di «classe media» dalle connotazioni indifferenziate, il problema può essere ricondotto alla sua vera dimensione: quella delle trasformazioni interne alla classe operaia americana prodotte da una società in rapido sviluppo tecnologico.

Di reale rimane allora solo la conferma del ruolo che queste trasformazioni, insieme ai margini di concessioni economiche rese possibili dalla rapina imperialistica, hanno avuto nel condizionare il comportamento della classe operaia americana. La saldezza del dominio ideologico della borghesia nella società americana si è alimentata di questi fattori.

Sarebbe lungo e difficile riassumere le cause di tutto questo, ma può essere sufficente constatare come i rapporti di forza sfavorevoli al proletariato americano si siano concretizzati e rafforzati attraverso una potente «ragnatela» che da lungo tempo lo ha completamente irretito. I progressi della lotta di classe vengono quindi a essere misurabili proprio dalle smagliature di questa fitta ragnatela; cioè da tutti i fattori che tendono a rimettere in movimento il proletariato come classe, a rilanciare l'autonomia, a liberare le sue energie. Gli elementi di questa «ragnatela» sono in larga parte riconducibili ad un insieme fittissimo di leggi, regolamenti, norme di comportamento ormai interiorizzate, valori accettati, ecc., che portano al parossismo quei fenomeni di divisione della classe che nella loro natura sono ben conosciuti anche da noi.

Sono forze potentissime che spingono ad oscurare all'operaio americano stesso il dato di fondo della sua appartenenza di classe, per riproporlo come «cittadino», cioè come individuo isolato, o tutt'al più soggetto a legami corporativi o di gruppo, di fronte allo stato e al potere in tutte le sue articolazioni.

Nella federazione di cinquanta stati che sono gli Usa, ad esempio, non esiste una legislazione del lavoro unificata, e nemmeno il governo federale può modificare la legislazione interna degli stati. La stabilità di ogni risultato delle lotte viene così a dipendere quasi completamente dall'azione dei sindacati, là dove esistono, e dai loro rapporti col padronato.

Ed ecco appunto un aspetto centrale della «ragnatela»: i sindacati. Non più del 37 per cento dei salariati americani sono iscritti a un sindacato, ma questo basso tasso di sindacalizzazione è una spia della natura dei sindacati americani e del ruolo che svolgono, più che un indice significativo, come sembrerebbe naturale considerarlo, del grado di coscienza di classe degli operai americani.

Non esistono contratti nazionali, ma questi sindacati non hanno interesse a rivendicarli perchè è tutto potere di contrattazione diretta che sfugge dalle loro mani. Questo in una situazione in cui è normale che un sindacato si impegni a non ricorrere allo sciopero nel periodo di durata del contratto aziendale, o che abbia, in accordo con la direzione, l'esclusiva della rappresentanza dei lavoratori. I conflitti nell'interpretazione dei contratti in genere non vengono risolti con la lotta ma attraverso l'arbitrato di qualche personaggio, giurista o professore di prestigio.

Nell'imminenza di scioperi il padrone ha *il diritto* di precostituirsi le scorte, anche con il lavoro straordinario obbligatorio degli operai. Uno sciopero generale è addirittura al di fuori delle idee del sindacalismo «apolitico» americano.

I fondi sindacali di sciopero, costituiti attraverso la quotazione degli iscritti, vengono fatti fruttare investendoli in azioni di banca o addirittura in imprese private. Le grandi federazioni americane sono quindi spesso delle vere e proprie società finanziarie il cui scopo è di far rendere il capitale, e in quest'ottica vengono programmate anche le rivendicazioni operaie. Sindacati così ricchi da potersi permettere anche il lusso di finanziare il cosiddetto «sindacalismo libero» all'estero, Italia compresa.

Negli Usa si ha il più alto numero di funzionari sindacali in rapporto agli iscritti, con stipendi che non hanno niente da invidiare a quelli di un manager aziendale.

I residui dell'anticomunismo da guerra fredda sono ancora ben presenti. Ancor oggi molti sindacati hanno nei loro statuti clausole che vietano agli iscritti di essere comunisti e che pongnono tra i loro compiti statutari «la lotta al comunismo e per la difesa del mondo libero». Allineamento completo all'ideologia dominante, quindi, e accurato riassorbimento dei conflitti di classe, questo è il sindacalismo americano.

Sul livello di vita dell'operaio americano occorre sfatare molti miti. C'è, è vero, una sproporzione massiccia ad esempio rispetto ai livelli di consumo dell'operaio italiano, ma in realtà si tratta di due dati disomogenei. Si tratta in entrambi i casi di livelli di consumo imposti, che a mala pena garantiscono condizioni di vita normali nelle condizioni date. E la sicurezza del posto di lavoro per l'operaio Usa è minore che da noi.

Licenziamenti massicci possono in genere essere fatti da un giorno all'altro e senza preavviso: i sindacati non muovono un dito, e i lavoratori stessi finiscono col considerarli una specie di calamità naturale.

In queste condizioni l'operaio americano viene spinto a pensare solo all'oggi, a difendere con i denti il suo «statu quo» individuale, trascurando tutto ciò che si pone in una prospettiva più lontana; sui problemi dell'oggi sfoga tutta la sua rabbia e la sua combattività. Tutte le situazioni vengono individualizzate, la concorrenza tra lavoratori viene esasperata, il mito del successo individuale funge da necessario complemento ideologico.

Il «conservatorismo» degli operai americani, rivelato clamorosamente dalla guerra d'Indocina, ha questa base: la guerra più che morte e sterminio era posti di lavoro che la sua fine avrebbe messo in pericolo. Un'assoluta miopia politica, ma anche un dato materiale indiscutibile.

È questo il retroterra su cui si inserisce la nuova situazione creata dalla sconfitta in Indocina e dalle sue ripercussioni interne agli Usa. Misuriamo tutto il cammino da percorrere, ma è troppo ottimistico ritenere che si delinei all'orizzonte la possibilità che per la prima volta il «ripartire daccapo» delle spinte rivoluzionarie possa avvenire sul piede giusto anche negli Usa?

Umberto Tartari

(3ª - Fine)

DALLA PRIMA

Tagliare la testa

del gambero e delle concessioni successive che si scongiura questo pericolo.

La posizione dei due partiti riformisti italiani rappresenta un inquietante passo indietro rispetto alla tradizione internazionalista del movimento operaio; lo stesso Psi, persino nei suoi momenti peggiori, aveva sempre saputo distinguere tra aggressori e aggrediti. E' necessario scuotersi di dosso l'influenza della propaganda borghese e del cretinismo parlamentare. E' necessario mobilitarsi con energia perchè innanzitutto nelle fabbriche si faccia chiarezza sulla situazione portoghese che ci riguarda da vicino non soltanto per ragioni geografiche e non soltanto perchè l'avanzata dei lavoratori portoghesi è anche l'avanzata di quelli italiani. C'è ben altro: in Italia si è delineata la possibilità di una svolta a sinistra, del crollo del trentennale regime democristiano e della costituzione di un governo delle sinistre; è perciò necessario imparare fin da ora a far fronte alla combinazione di clerico-fascismo delle destre e di «crociata democratica» - con il sostegno dell'imperialismo mondiale - in corso di sperimentazione in Portogallo.

Proprio perchè non ci identifichiamo con una concezione settaria e burocratica del potere popolare, proprio perchè crediamo nella democrazia proletaria basata sul consenso organizzato dai consigli e difesa da una forza militare rossa, abbiamo le carte in regola per chiamare tutti i lavoratori a non lasciarsi ingannare dalla campagna di stampa orchestrata a livello internazionale dai padroni che manifestano - loro sì - la più incondizionata solidarietà con i padroni portoghesi in nome della libertà di continuare a sfruttare.

Ferrovie

Sfi-Saufi-Siuf, non hanno intaccato per nulla tutti questi aspetti della situazione. Si sono entrambe incentrate sulla richiesta di aumenti salariali e di investimenti per le FFSS (progressivamente ridotti e destinati, in gran parte, alla direttissima per super rapidi Firenze-Roma).

L'ultima piattaforma conteneva, oltre alla richiesta di aumenti salariali, obiettivi che avrebbero potuto contrastare la disgregazione della categoria, ma che non vennero poi neppure trattati.

Queste squallide piattaforme nazionali costituiscono lo specchio della politica rivendicativa (se così si può ancora chiamare) di Sfi-Saufi-Siuf. Partendo dal presupposto (addirittura inserito negli statuti) della necessità della cogestione con le FFSS, si è arrivati prima di tutto al sistematico blocco di ogni lotta ad ogni livello, senza avere, naturalmente, nessuna contropartita (a meno che si voglia intendere per tale la presenza delle organizzazioni sindacali in ogni commissioncina su trasferimenti, organici ecc. per dividere tra compartimenti o impianti diversi quel poco che l'Azienda dà in questi casi e prendendosi la responsabilità politica di scelte già fatte).

Il risultato dell'autoregolamentazione dello sciopero, molto riuscita in questo settore, è stata la progressiva disgregazione del tessuto rivendicativo negli impianti, la morte o la difficoltà di sopravvivenza dei delegati dove si è riusciti a costituirli, lo stesso sfaldamento organizzativo dei sindacati unitari, che subiscono un'ondata, strisciante ma incessante, di revoche.

Questo vuoto di proposte sindacali è la ragione fondamentale dell'adesione data allo sciopero di questi giorni.

È infatti necessario distinguere tra la volontà di lotta dei ferrovieri che, trovandosi di fronte a un completo vuoto di iniziativa e di proposte delle organizzazioni sindacali, ha aderito alle uniche iniziative esistenti che potessero sembrare di immediata difesa del salario, dalla volontà provocatoria del Fisafs (una federazione di sindacati autonomi di qualifica) e dell'Usfi-Cisnal che hanno indetto lo sciopero. Gli obiettivi di queste due organizzazioni sono infatti: esaurire gran parte della capacità di lotta dei ferrovieri oggi, per frenarla poi in occasione del contratto; dividere i ferrovieri dal resto dei lavoratori.

Tutto ciò è ancora più chiaro se si considera che l'unico obiettivo è un ulteriore aumento delle competenze accessorie (e su questo un acconto di 100.000 lire). Su quali voci dovrebbe esercitarsi l'aumento non viene specificato; evidentemente si lascia spazio all'Azienda per giocare su queste voci che, come abbiamo visto, sono uno dei più grossi elementi di divisione all'interno della categoria.

Queste posizioni vogliono annullare la possibilità che il contratto sia ciò che dovrebbe essere, e cioè *un contratto che modifichi sostanzialmente le condizioni di vita e di lavoro, che riunifichi la categoria, che dia spazio di intervento ai consigli di impianto, che modifichi la posizione giuridica dei ferrovieri* (unici responsabili per l'Azienda e per la legge della regolarità e sicurezza del traffico), *che modifichi l'organizzazione del lavoro e la struttura gerarchica, che aumenti gli organici e riduca l'orario di lavoro.*

Solo raggiungendo questi obiettivi sarà possibile ridurre gli spazi dei sindacati autonomi e dei fascisti.

A questo sciopero ha aderito anche il Cub di Roma Termini. Occorre precisare che questo organismo non fa riferimento al movimento dei Cub. Si definisce «apolitico» e rifiuta qualsiasi contatto con organismi sindacali (anche di base) o organizzazioni politiche. È quindi evidentemente provocatorio il continuo accostamento della stampa borghese del Cub di Roma Termini alle posizioni della sinistra rivoluzionaria.

Portogallo

prevedibile smantellamento) alla Quinta divisione del Mfa egemonizzata dal Pcp indicano un certo terreno di intesa con Antunes. D'altra parte le differenze di orientamento tra i due documenti al vaglio delle forze armate sono troppo profonde perchè questa unità d'azione possa prolungarsi oltre il ridimensionamento della presenza del Pcp nei settori vitali dell'apparato statale. Il documento approvato da De Carvalho mette al primo posto l'urgenza del rafforzamento del potere popolare, del legame con le lotte delle masse, della necessità di salvaguardare l'indipendenza del Portogallo dalle superpotenze e non può conciliarsi con una linea che rivendica invece il pluralismo e l'integrazione nella Cee. Del resto il documento della sinistra critica duramente la linea di Antunes, che «sollecita la concordia senza distinguere gli sfruttati dagli sfruttatori». L'eventuale accordo su un programma minimo comune, che sfrutti e valorizzi i modesti spunti antisocialdemocratici presenti nel documento Antunes, potrà essere solo il preludio di uno scontro ancora più acuto, stavolta decisivo, tra rivoluzione e controrivoluzione.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo reltangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).